

Presentato ieri il nuovo giornale che sarà in edicola da martedì. Due testate, un nuovo formato più spazi e firme prestigiose

Novità: due intere pagine dedicate alle storie di donne e uomini. Il direttore Veltroni: «Cambiamo per capire meglio cosa succede»

L'Unità raddoppia il quotidiano

Paghi uno e prendi due. Martedì 25 gennaio sarà in edicola la nuova *Unità*, radicalmente modificata rispetto all'attuale. La novità più grande sarà il doppio fascicolo: il primo dedicato a politica, interni, esteri, economia e «storie». Il secondo riservato a cultura, scienza, sport. Due prime pagine e due testate, *L'Unità* e *L'Unità 2*. Il nuovo giornale è stato presentato ieri dal direttore Walter Veltroni.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. *L'Unità* cambia e raddoppia. E ieri il direttore, Walter Veltroni, ha presentato il nuovo quotidiano alla stampa e alle agenzie di pubblicità. Da martedì 25 gennaio il giornale sarà in edicola completamente modificato. Due fascicoli, con due prime pagine e - soprattutto - due testate. *L'Unità*, appunto, e *L'Unità 2*. Il primo fascicolo comprenderà politica, interni, storie, esteri, economia e cronache locali. Il secondo sarà dedicato ad attualità culturali, scienza (con una rubrica fissa per i bambini divisa quotidianamente per i vari momenti della crescita), ambiente, spettacoli e sport. Ci sarà anche un ulteriore arricchimento con prestigiose firme di collaboratori. Arrivano, tra gli altri, Cino e Michele, Gianluigi Melega, Claudio Fava, Walter Pedullà, Marcello Bernardi, Vincenzo Mollica e Marco Locoli. Obiettivo dichiarato: diventare (ancora più di ora) il giornale dell'area progressista. «Ma - dice Veltroni - guai a limitarsi. Dobbiamo cercare anche di essere anche il giornale del dialogo, del ragionamento, delle opinioni che si confrontano».

Il primo cambiamento, e il più rilevante, è certamente quello del doppio quotidiano, ma tutta la struttura del giornale nel suo complesso subirà modificazioni. Innanzitutto quella che riguarda il formato, più corto e più stretto di quello attuale. Poi il numero delle pagine: dalle attuali 28 si passerà

a 40. Ma vediamo tutte le modifiche in dettaglio. **Primo fascicolo.** La prima pagina rimarrà - almeno nella struttura - simile a quella attuale. Solo la vignetta di Elle Kappa saranno trasferite in basso. Anche la seconda pagina rimarrà pressoché inalterata. Poi, quattro pagine di politica, quattro pagine di cronache nazionali e due pagine di *Storie*. E le pagine delle *Storie* sono la prima grossa novità. Parleranno di persone, di fatti individuali che altrimenti non troverebbero eco. *Storie* importanti e meno importanti, divertenti, emblematiche, testimonianze significative, ma soprattutto storie di donne e uomini in carne ed ossa, che raccontano se stessi e la loro vita. *Storie* italiane e storie del mondo. Pagine e modi di raccontare che non esistono in nessun altro giornale. Quattro pagine per gli esteri, con la particolarità che ogni giorno sarà dedicata una pagina agli Stati Uniti e una all'Europa. Quattro pagine di Economia: due dedicate ai temi economici in senso stretto, una al mondo del lavoro e una alla Borsa. Tutte le domeniche inoltre uscirà una pagina riservata ai concorsi, alle borse di studio che vogliono essere anche un orientamento nel mondo del lavoro, e una dedicata al risparmio. Il fascicolo si chiuderà con le cronache locali, ancora più complete di



Il direttore dell'Unità Walter Veltroni presenta il nuovo giornale che sarà in edicola dal prossimo martedì

“ Vogliamo essere il giornale del dialogo, del ragionamento delle opinioni che si confrontano. Il mondo cambia vorticosamente noi vogliamo capirlo meglio ”

quanto non siano attualmente. **Secondo fascicolo.** È qui che ci sono le novità più rilevanti. A partire dalla prima pagina. Che avrà - come già detto - una sua testata, una sua apertura, l'editoriale ed un fogliettone. La pagina sarà caratterizzata da una grande foto centrale che segnerà una iniziativa del giornale. Poi, di seguito, due, e a volte tre pagine di cultura e attualità. Quattro pagine di spettacoli: una sempre dedicata al cinema, e una - completa - ai programmi televisivi, con uno spazio fisso per l'Audite, accompagnato da un commento. Infine, tre pagine di sport. Il lunedì il secondo fascicolo sarà più «corpo» del primo. Le pagine di sport saliranno a dieci, e ci sarà un inserto libri di sei pagine. Dal 7 febbraio, ogni lunedì sarà distribuita anche una guida televisiva settimanale.

Ma perché cambiare *L'Unità* in un modo così radicale? Lo ha ben spiegato Walter Veltroni durante le presentazioni. «I giornali si modificano per due motivi - ha detto - O perché vanno male o per scelta. *L'Unità* non va male, anzi. Fino a un anno e mezzo fa il giornale subiva perdite consistenti. Siamo riusciti ad invertire la tendenza. E ora siamo uno dei pochi quotidiani che può vantare un saldo in attivo. Persino nel '93, per l'editoria è stato disastroso, siamo uno dei quattro o cinque quotidiani che riesce a guadagnare. Quindi il motivo

non è questo. Cambiamo perché tutto sta cambiando vorticosamente, e non solo in politica. Stanno cambiando le coscienze dei cittadini, dei lettori, sta cambiando il gusto culturale, il costume. Perché i giornali dovrebbero rimanere sempre uguali? Noi vogliamo anticipare e interpretare questo cambiamento. E abbiamo deciso di accelerare questo processo con un cambiamento radicale. *L'Unità* si moltiplica. E lo fa per soddisfare un bisogno di comunicazione e di informazione sempre più ampio».

Veltroni ha poi spiegato come la nuova *Unità* cercherà - più di quanto non faccia già adesso - di trovare un tono che non sia quello rissoso che sta sempre più prendendo piede. «Ci aspettano, fino al 27 marzo, alle elezioni, due mesi terribili. E molti quotidiani hanno scelto un "giornalismo di polemica continua, di demonizzazione all'avversario. Un giornalismo "gridato" che non giova sicuramente a nessuno. Noi terremo invece un tono più ragionato, che privilegerà l'informazione alla polemica, il confronto all'insulto, il dubbio alle certezze assolute. Siamo lavorando da sei mesi - ha concluso Veltroni - per arrivare il 25 nelle edicole con questo nuovo giornale. C'è voluta tanta fatica, ma sono sicuro che saremo ripagati dai risultati». Appuntamento con la nuova *Unità* il 25 gennaio. Due quotidiani. Al prezzo di uno.

LA LETTERA

Una lettera a Achille Occhetto della parlamentare del Pds

Barbara Pollastrini: «Ho deciso di non candidarmi»

Barbara Pollastrini, parlamentare del Pds, ex segretaria della federazione della Quercia di Milano, che nel settembre dello scorso anno ha ricevuto un avviso di garanzia, annuncia, con la lettera che pubblichiamo qui sotto, la sua intenzione di non candidarsi alle prossime elezioni politiche del 27 marzo.



Caro Occhetto, da quando ero ragazza ho sempre fatto politica, ai di dei ruoli, in prima fila. Una politica appassionata, talvolta accanita e, per quanto mi riguarda, sempre pulita. Sono stata inverosimilmente colpita proprio là dove ritenevo inconcepibile esserlo, cioè nella mia dignità di donna onesta. Ho reagito con molta fatica. Sono andata dai magistrati senza reticenze, con fiducia e rispetto. Voglio avere la speranza che questo incubo si dissolva al più presto.

Ma proprio in questi giorni il Pds e il polo progressista stanno definendo programmi e candidature. Ho visto il mio nome sui giornali. Dico subito, il problema non esiste.

Mi sono chiesta, in nome dei diritti degli innocenti, se non fosse giusto rimandare al partito la mia vicenda, che obiettivamente mette in campo più riflessioni. Certo la necessità di fare tutto il possibile per vincere dovunque le elezioni ma anche - sull'altro piatto della bilancia - un principio di garantismo, la verità della mia vita politica. Al di là di me, non sono cose banali. Sono infatti convinta che proprio la sinistra abbia fra i suoi tratti costitutivi l'onore di fare scelte che - se e quando è giusto - diano alla gente strumenti per distinguere che talora la gente non ha. Ma tenendo conto della eccezionalità della battaglia che ci attende non vi rinvo neppure formalmente la decisione. Bisogna cercare di vincere in ogni collegio, e bisogna evitare di schierare candidati che per qualunque motivo partano in posizione di debolezza. Questo è ciò che conta.

La mia vicenda di adesso è per me molto pesante da sostenere, e come sai la mia vita politica negli ultimi anni non è stata leggerissima. E tutto ciò mi sta facendo ripensare: alla politica, alla mia vita. Ma se dovessi dire, anche ora prevale la voglia e la volontà di continuare a provare, la politica resta una parte grande di me.

Barbara Pollastrini

Le assise a Roma. Una relazione centrata sulla necessità di costruire la sinistra unita

Magri apre il congresso di Rifondazione «Abbiamo l'ambizione di governare»

Rifondazione deve stare dov'è, dentro il processo di costruzione di una sinistra unita. Magri apre il congresso di Rc (che si concluderà domenica con l'elezione di Bertinotti) e spiega perché il partito nato da una costola del Pci fa una scelta unitaria, con l'obiettivo di governare: «Chi potrebbe capirci se ci rinunciassimo?». Ma non convince la minoranza. Messaggio di Napolitano al congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lui stesso la definisce «fredda», tutta razionalità. L'obiettivo: spiegare a questi 800 delegati che Rifondazione non può che stare dov'è. Al «tavolo dei progressisti», per discutere assieme a tutta la sinistra su come affrontare assieme le elezioni, come provare a governare. E a spiegare agli «altri» che Rifondazione è pienamente legittimata a stare lì. Col suo programma, le sue idee. Ed allora, il Lucio Magri che si presenta al palco della presidenza per leggere la relazione al congresso, dice subito di non poter concedere nulla alla retorica. Deve parlare di politica. Con la domanda che, è facile immaginare, sarà il filo di queste assise, a due mesi dal voto. «Dobbiamo decidere se presentarci come parte di uno schieramento di sinistra». Questo è dichiaratamente il suo obiettivo. E non certo per un «calcolo elettorale». C'è di più, molto di più. C'è la crisi di un regime paragonabile solo a quella dell'8 settembre. Ma a differenza di 50 anni fa i suoi eredi non sono più rassicuranti dei suoi predecessori. E poi c'è la crisi economica, quella sociale. Una «freccata» a Ciampi («il suo risanamento non è bastato a contenere la crisi finanziaria») e la descrizione del quadro che tutti conoscono: segnato da centinaia di migliaia di disoccupati, dalla ripresa dell'offensiva Fiat. Infine, c'è il tema dell'«unità nazionale». Tema su cui Magri dirà, scandendo le parole: «Non sventolo il tricolore: dico che la battaglia per l'unità del paese è battaglia contro l'emarginazione, l'ineguaglianza, con-

tro la grettezza localistica ed il cosmopolitismo d'accatto». Questa la situazione. «Altro che rivoluzione democratica in via di felice conclusione». Ed allora si vuole un'intesa a sinistra. Elettorale, anzitutto per opporre un argine ad una destra nuova, aggressiva». Eversiva. Accordo elettorale, ma non solo: «Un'intesa è necessaria per cominciare ad affrontare il tema del governo». Ed anche qui Magri vuole essere. Dice di conoscere tutte le difficoltà del momento, sa di una sinistra divisa, frammentata, ma domanda ai delegati: «Chi potrebbe capirci se rinunciassimo a provarci?». Rifondazione è lì, dunque, al «tavolo». C'è, e si porta dietro la sua «cultura», le sue proposte, la sua analisi. Che in pillole è questa: «C'è una differenza tra l'alleanza ad alternativa». La prima - che Magri non vuole giudicare con l'«accetta» visto che è «egemonia in molti pezzi della sinistra» - aveva permesso un compromesso sociale, fra sviluppo capitalistico e redistribuzione delle risorse. «Compromesso che ora non funziona più. Non può più funzionare». Con l'impresa che s'è fatta rendita, con l'impresa che ha modernizzato la produzione solo per comprimere la forza lavoro. Col soffocamento dei consumi. E di conseguenza col logoramento del sistema politico. La risposta? Quella di Magri è questa: «Abbiamo la convinzione che oggi non si offrono spazi ad un riformismo gestionale e moderato». Ci vuole, insomma, una grande stagione di «riforme strutturali», di «lotte

che modifichino nel profondo l'assetto attuale».

Ecco cos'è l'alternativa. Magri chiede scusa alla platea, ma visto che «tutti lo evocano e nessuno ne parla», si dilunga per tre quarti d'ora sul programma. Per dire che l'idea forza è la riduzione d'orario, e che la democrazia senza partecipazione degenera. E per dire che il mercato «non si può sciogliere per decreto», né si può imbrigliare in una programmazione dall'alto per altro economicamente perdente. Parla di contenuti, parla anche del partito, che dopo il trauma delle dimissioni di Garavini ha «speso ricostruire la sua unità» ma che non sempre è stato capace di stare dentro i conflitti. E riporta tutto a: «La sinistra arriva a questo passaggio diviso, appannata, con un sindacato a pezzi. Eppure mi sembra che il peggio sia passato». Gli applausi si sprecano. Prima ce n'erano stati altri due: quando è arrivata la citazione per Cuba e quando (senza fare nomi ma alludendo al Pds) aveva parlato di chi «indica uno sciopero contro la finanziaria e poi la vota». Finisce così, senza neanche l'intermittenza. Ha convinto tutti nel partito? Sicuramente Bertinotti: «Ha unto radicalità e ricerca dell'unità». Un po' meno Garavini: «Buona la parte sull'unità, ma non c'è la spiegazione del perché siamo assenti dai movimenti di massa. Niente affatto, invece, Raul Mordenti ed Ersilia Salvato: «Ha anteposto la necessità dell'accordo con Occhetto alla ricerca delle forze sociali dell'alternativa». Da oggi dibattito. Con il viatico d'un messaggio di Napolitano, invitato, insieme a Spadolini, a presentarsi ai lavori. Il presidente della Camera non sarà all'Ergife, per mantenere «l'imparzialità politica» che deve contraddistinguere il suo ruolo istituzionale. Ma da quel ruolo può dare atto a Rifondazione comunista del «forte contributo di assiduità e correttezza» che i suoi deputati hanno garantito in questa breve e tormentata legislatura.

IN PRIMO PIANO

«Relazione aperta» Solo Ad critica

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Una relazione sanamente di destra». Il commento, ironico ma non troppo, è del verde Mauro Paissan. Il quale dà voce a una opinione abbastanza diffusa tra i moltissimi «attori» del «tavolo» progressista presenti all'Hotel Ergife. Infatti, se per «di destra» si intende l'impegno, oltretutto l'auspicio a uscire dagli steccati di partito (pur non rinunciando, certo, al rafforzamento e anche all'orgoglio di partito) per essere parte attiva dell'unità della sinistra, allora sì, la relazione di Magri al secondo congresso di Rifondazione comunista è «di destra». «Una relazione moderata», commenta del resto, Wiler Bordon, affrettandosi, però, a chiarire che «resta tutta intatta la diversità di strategia e di disegno politico tra Alleanza democratica e Rifondazione comunista». D'accordo con Bordon il repubblicano Bogi, anche lui di Ad, per il quale «l'area progressista deve offrire soluzioni di governo e da questo punto di vista c'è ancora molto da verificare».

«Quella di Magri è stata una relazione utile per favorire un grande accordo politico-elettorale avanzato», afferma Achille Occhetto, sottolineando che «ci sono punti d'accordo e altri che rimarranno di disaccordo», ma che «le differenze (a partire dall'uso della categoria che il segretario del Pds vorrebbe «più sofisticata e moderna, ndr.) non possono pregiudicare la creazione di un'alleanza in grado di battere la destra vecchia e nuova». L'accordo, insomma, è più vicino. «La prima parola che mi viene



Lucio Magri, capogruppo dei deputati di Rifondazione comunista. In alto la pidessina Barbara Pollastrini

relazione riguardante i temi del lavoro e dello Stato sociale, che non fa i conti con «la presenza, anche nel fronte progressista, di forze moderate» e con il fatto che difficilmente si andrà a un «governo delle sinistre». Anche Macaluso, però, riconosce a Magri un grande sforzo: quello di «collocare Rifondazione comunista in un ambito unitario della sinistra». «La bella relazione di Magri - prosegue, invece, Ingrao - è anche densa di proposte programmatiche che affondano nella realtà». Dunque, per Ingrao il «chiaro spirito unitario» della relazione è tanto più credibile, più efficace, quanto più si fonda, come si fonda, su «punti decisivi di programma». Come è noto - conclude - io credo che l'unità si debba basare su una discussione che vada al merito delle cose». Allora, relazione «di destra»? A parte il commento ironico di Paissan, nessuno la definisce così. Tutti, però, riconoscono che ieri all'Ergife sono state poste le basi per fare di Rifondazione comunista un attore primario nel processo di costruzione del «tavolo progressista». «Sarei molto contento - commenta ancora Diego Novelli - se da questo congresso uscisse confermata la linea espressa nella relazione».

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
 numero 22029409 intestato a Soci de "L'Unità" - soc. coop. arl
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"